

15112

REPUBBLICA ITALIANA

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

DIREZIONE GENERALE DELLO SPETTACOLO (CINEMATOGRAFIA)

TITOLO: "GLI UOMINI CHE MASCALZONI .."

Metraggio { dichiarato 2606
accertato 2580

Marca: IMPERIAL FILM S.r.l.

DESCRIZIONE DEL SOGGETTO

Regia: Glauco Pellegrini - Operatore: Carlo Montuori - Dir. Pr.: Antonio Musu

Interpreti principali: Walter Chiari - Antonella Lualdi - Miriam Bru -
Renato Salvatori - Mauro Carbonoli - Paola Borboni - Silvio Bagolini - Lola Braccini - Marina Doge - Attilio Tosato e

c o n

Marie Glory

Jone Salinas e
Julien Carette

T r a m a

Bruno è veramente quello che si dice un «mascalzone». Partito per la guerra ancora ragazzo e tornatone con una esperienza sproporzionata alla sua età, si è costruita una solida base di cinismo, ha buttato a mare ogni reminiscenza sentimentale, e si è messo all'opera per attuare il suo programma: quello di vivere bene, nell'abbondanza, senza fatica e senza rischi, ed ha scelto la sola strada rimastagli per raggiungere la sua meta: le donne ricche.

Il compito gli è facilitato dalla sua piacevole struttura fisica, dalla sua assoluta mancanza di scrupoli che non lo fa indietreggiare di fronte a nessun tipo di donna purchè munito di abbondante capitale.

Occupato come autista presso una ricca famiglia milanese, Bruno ha trovato il campo più favorevole, giacchè la casa fornisce non uno, ma due esemplari femminili pagabili. C'è Elsa, la padrona di casa, cinquantenne e vedova, se non proprio allegra, per lo meno da tempo consapevole dei bisogni che comporta la sua esuberanza rimasta intatta anche in autunno. E c'è Franca, la giovane figlia di Elsa, oca e snob come quasi tutte le ragazze del suo rango. Sapendo che i molti milioni della madre potrebbero un giorno passare alla figlia, Bruno, per non sbagliare, le corteggia entrambe, attendendo l'occasione propizia che lo decida per l'una o per l'altra. Ambedue le donne non disdegnano, per un verso o per

Si rilascia il presente nulla-osta, a termine dell'art. 10 del regolamento 24 settembre 1923, n. 3287, quale duplicato del nulla-osta, concesso **29 SET. 1953** sotto l'osservanza delle seguenti prescrizioni:

1°) di non modificare in guisa alcuna il titolo, i sottotitoli e le scritture della pellicola, di non sostituire i quadri e le scene relative, di non aggiungerne altri e di non alterarne, in qualsiasi modo l'ordine senza autorizzazione del Ministero.

2°)

FILM NAZIONALE AMMESSO ALLA PROGRAMMAZIONE OBBLIGATORIA,
AL CONTRIBUTO DEL 13% ED AL CONTRIBUTO SUPPLEMENTARE DELL'8%
(1°, 2° ed ultimo comma dell'art. 14 della legge 29-12-1949, n.° 958)

Roma, li 15 MAR 1954

p. IL DIRETTORE GENERALE

IL SOTTOSEGRETARIO DI STATO

f.to Teodoro Bubbio

l'altro, le galanti attenzioni dell'autista. I soldi sono uguali per tutte e due; e se la madre è vecchia, la figlia è scema. Quindi, decida il destino: la prima che scatta è la buona.

Per maggior sicurezza, Bruno, però, ha anche la riserva: Gina, la proprietaria del garage dove lui va a mettere la macchina la sera. Una definitiva sistemazione con la Gina, non lo alletta molto. La donna, anche se ricca, è un tipo volgare, geloso in maniera violenta e urtante. E' sposata, in attesa di divorzio, con un povero uomo, per il quale Bruno, non può fare a meno di provare un senso di pena e di colpevole vergogna. Insomma un complesso di cose che mettono Gina, come abbiamo detto, sul piano di riserva nella scuderia femminile di Bruno.

La sera, disteso sul letto nella sua squallida casa, dopo aver dato finalmente la buonanotte alla vecchia madre esigente e borbottosa, il giovanotto passa in rassegna le sue tre probabilità, ne vaglia i pro e i contro. Sono tre visioni, tre dettagliati quadri panoramici che il suo cervello proietta sullo scortecciato soffitto della stanza. Elsa... Franca... Gina...

Ma ecco che un'altra figura femminile, non evocata dalla fantasia, si intromette nei pensieri di Bruno. E' Mariuccia, una piccola, modesta e dolce commessa della Rinascenza. Bruno l'ha conosciuta una mattina, mentre la seguiva con la macchina per conto di Giorgetto l'altro giovane memore della famiglia dei padroni.

Ma con Mariuccia Giorgetto non ha combinato e, chissà perché, la cosa questa volta ha fatto piacere a Bruno, solitamente indifferente di fronte agli insuccessi sentimentali del padroncino. Bruno, anche se non lo vuole confessare, lo sa benissimo il perché. Nonostante la sua fiera autoimposizione di non calcolare una donna al di sotto dei cinquanta milioni di reddito tassabile, è rimasto colpito dal dolce visetto di Mariuccia, commessa alla Rinascenza, figlia di un tassista di piazza, venticinquemila lire al mese di stipendio compresi gli straordinari.

E dire colpito è dire poco. Mariuccia, come abbiamo visto entra nei suoi pensieri da ogni buco, con l'autorità della padrona di casa. Bruno non vuole ammetterlo, ma vorrebbe avvicinarla. Contro questa tentazione combatte fieramente, ma in realtà attende solo la scusa buona per rivederla.

Il destro gli è finalmente dato dallo stesso Giorgetto che, attribuendo il suo mancato successo con Mariuccia al frigido temperamento della ragazza, scommette con Bruno che nessun uomo al mondo sarebbe capace di espugnare una simile roccaforte. Scommette ventimila lire. Bruno accetta. Dovrebbe buttar via ventimila lire, forse? E poi sente che l'unica maniera per guarire dalla sua pericolosa affezione sentimentale è quella di dimostrare a sé stesso che Mariuccia non merita nessuna attenzione particolare, che Mariuccia è una ragazza come tutte le altre che Bruno ha conosciuto nella sua vita, spudorata e leggera, venale, infedele, facile da conquistarsi.

Quando Bruno avrà smascherato quella faccetta d'angelo, sarà guarito. Lei lo ha sempre veduto al volante della bella automobile americana. Quindi lo crede un signore. Così il compito di Bruno sarà ancora più facile. Nessuna ragazza al mondo sa resistere al fascino dei quattrini.

Invece Mariuccia è davvero diversa. Bruno se ne accorge con graduale terrore. Comincia a vergognarsi di averla portata nella pensione equivoca sul lago di Como dove è già stato infinite volte con ragazze di quel famoso tipo in cui lui pretendeva di catalogare anche Mariuccia. Lei ha accettato di fare quella gita con lui perché gli vuol bene e perché si fida. La macchina americana, i soldi, i modi forzatamente signorili di Bruno non c'entrano proprio niente. Tanto è vero che alla fine della giornata, dopo aver scambiato col giovanotto il più tenero dei baci, Mariuccia gli confessa di sapere benissimo che lui non è un signore ma che è un semplice autista. Questo è l'ultimo colpo di piccone alle ciniche convinzioni di Bruno. La giornata si è risolta per lui in una specie di Waterloo sentimentale. Da questo momento il povero Bruno è innamorato nel senso più definitivo della parola. Tutto quello che farà da ora in poi, non saranno che gli ultimi guizzi di una fiamma di ribellione ormai destinata a spegnersi.

I risultati definitivi, eccoli qua: lascerà partire da sola la vecchia Elsa che gli aveva proposto un allettante viaggio all'estero; rinuncerà alla compagnia di Franca che, approfittando dell'assenza della madre, lo vorrebbe trascinare in allegre follie notturne, coinvolgendolo nel turbine di cretinerie mondane a cui è abituata; e dirà addio, alla fine, anche a Gina che, nel frattempo, è riuscita ad ottenere il divorzio dal suo disgraziato marito dopo essere riuscito ad ammansire Mariuccia alla quale il velenoso Giorgetto aveva spifferato l'affare della scommessa, si recherà dal padre di lei, a fare la sua domanda di matrimonio.